



Il dramma delle popolazioni cecene. In basso Putin e Ziuganov

CECENIA

Ancora eccidi, scomparsa giornalista Sul voto una scia di sangue e orrori

Caduta Grozny c'è stata la strage. Quattrocento ceceni sono stati uccisi dall'Armata di Putin. Non tutti guerrieri, raccontano i testimoni. Molti, moltissimi erano civili. I russi hanno fatto terra bruciata nei villaggi dove l'esercito di Basaiev in ritirata cercava una via di fuga verso le montagne. Non hanno sparato i ribelli, giurano i sopravvissuti, non volevano scatenare una tempesta di fuoco sulle case ancora in piedi. Invece la tempesta è arrivata. Ha distrutto Alkhan Kala, ha ridotto Katyrt-Yurt a un cumulo di macerie. «Siamo stati bombardati con elicotteri e lanciati razzi modello Grad e Uragan», ha detto all'inviato dell'Afp, un abitante del villaggio fantasma. L'hanno ac-

cerchiato Katyrt-Yurt, hanno impedito la fuga ai ribelli e ai civili. Almeno 360 ceceni sono morti. Altri 50 sono stati uccisi a Ghuekhi Ciu. Una carneficina. Si moltiplicano le accuse contro l'Armata russa. Filtra l'orrore dai racconti dei profughi fuggiti in Inguscezia e dalle testimonianze dei pochissimi reporters arrivati al fronte. Le associazioni umanitarie puntano il dito contro la violazione dei diritti umani nella seconda sanguinosa guerra cecena. Human Rights Watch ha alzato il velo denunciando esecuzioni sommarie e stupri.

Almeno 38 persone sono state uccise dai russi, compresa una famiglia intera con una bimba di otto anni. Sette ribelli feriti, tra cui una donna sono stati giusti-

senza passaporto o con documenti non in regola, chi ha violato il coprifuoco e tutti quelli sospettati di essere fedelissimi di Shamil Basaiev. Campi di prigionia dove sarebbe stato rinchiuso anche il giornalista russo Andrei Babitski.

Non si sa nulla di lui nonostante le proteste russe e occidentali. Il quotidiano Komsomolskaia Pravda ieri ha scritto che il reporter sarebbe ancora prigioniero dei russi nel carcere di Gudermes. L'inviato del giornale, Aleksandr Evtushenkov, partito per cercare il collega, ha raccolto testimonianze allarmanti: Babitski potrebbe essere in isolamento. Un ex detenuto ceceno giura di averlo visto prigioniero, altri testimoni raccontano che sarebbe stato picchiato e drogato. «Tutte menzogne», smentisce Mosca, puntando il dito sulla disinformazione fabbricata ad arte dai ceceni.

Ma al silenzio inquietante del corrispondente di radio Liberty da ieri si aggiunge quello di una collega francese, corrispondente di Liberation. Non c'è traccia di Anne Nivatt dal 7 febbraio. Lunedì scorso ha fatto la sua ultima telefonata da Novi-Ataki, a sud della repubblica indipendente. Il 10 febbraio ha fatto avere un suo messaggio all'ufficio di corrispondenza di Mosca raccontando che i servizi segreti erano arrivati nella casa in cui era alloggiata avevano perquisito ogni cosa, arrestato il proprietario e portato via tutto compreso il suo telefono cellulare. «Abbiamo tutte le ragioni di credere che sia stata arrestata», ha detto preoccupata Veronique Soule, responsabile della redazione moscovita di Liberation. Il Cremlino ha assicurato che sta cercando di avere notizie: «Al momento non possiamo dare alcuna assicurazione sul fatto che la giornalista sia in buona salute e libera nei suoi movimenti».

Vladimir Putin è sotto accusa. Il caso Babitski, e ora quello della giornalista francese, hanno alzato il velo sulla libertà di stampa negata. La feroce guerra cecena è consumata senza troppi testimoni scomodi. La censura e la guerra dell'informazione tra i comandi nemici ha fatto della Cecenia una terra di nessuno. Quanti sono i morti del conflitto scatenato da Putin per annientare i «terroristi» ceceni responsabili per Mosca delle stragi del settembre nero? Millicinecento soldati russi, dichiara il comando federale rivendicando di aver ucciso diecimila ribelli. Altri settemila ora sono nascosti sulle montagne. Non avranno scampo hanno giurato i generali russi. I feudi integralisti sono nel mirino. Nella valle di Argun e a Vedeno è iniziata la battaglia finale. Il sindaco di Mosca, Luzhkov, ha chiesto di fermare la guerra che ha già fatto un numero di vittime pari a quello del primo conflitto dove morirono 50-70mila persone. Ma il 73% dei russi è dalla parte di Putin. R.R.



può respirare, le grandi banche occidentali hanno concesso di rateizzare per trent'anni gli arretrati tagliandone un buon 36,5%. Mosca dovrà ridare il resto senza nessuna fretta. La prima rata è fra sei, sette anni. Vladimir Putin ha fatto il tempo di iniziare la sua navigazione con un buon bilancio di bordo.

Dai campi della vicina Inguscezia arrivano storie di stupri. Ragazze torturate, violentate e uccise. Giovani tenute nascoste per giorni dalle madri in case e rifugi di fortuna. Stupri anche nei campi di rieducazione, ha raccontato un soldato russo in una lettera pubblicata dal quotidiano Le Monde. Nei centri finiscono quelli trovati

Cremlino, c'è solo Putin A marzo sarà plebiscito Candidature, corsa chiusa. Nessuna chance per Ziuganov

ROSSELLA RIPERT

ROMA Accarezza il plebiscito il delirio di Boris Eltsin. I sondaggi dicono che sarà Vladimir Putin il secondo presidente della Russia post-comunista. Il 58% degli elettori si è già schierato con il nuovo uomo forte. Il 73% non esclude di potergli dare fiducia. Ha fatto il pieno, l'ex capo dei servizi segreti chiamato dal vecchio zar a salvare il regno prima di dare il clamoroso addio di fine anno. Ha strappato consensi ovunque giocando un'unica carta: la guerra cecena. Sul resto non parla molto. Tanto che il 59% degli elettori ammette di non sapere di «quale colore politico» sia il futuro capo del Cremlino. Ma il candidato incolore seduce la Russia. «Non ha programma politico», attacca il capo dei comunisti Ziuganov. «È un foglio bianco», rincara il sindaco di Mosca, Luzhkov sconfitto nelle politiche del dicembre scorso da Unità, il partito filo-Cremlino messo in piedi in un mese dall'anodino premier sostenuto dalla Famiglia. Un enigma; una sfinge, dicono molti di lui. Ma l'erede di Boris Eltsin ha già vinto la partita. Ha sbaragliato tutti gli avversari restando di fatto solo in gara per le presidenziali di primavera.

Il centro-sinistra in rotta dopo la sonora sconfitta delle politiche

ha deciso di non puntare su nessun cavaliere. Non si candida Yuri Luzhkov, franato nei sondaggi proporzionalmente all'ascesa del premier di ghiaccio. Ieri ha riunito «Patria» per dire ai suoi che non c'è nessun diklat di partito per il voto del 26 marzo prossimo. «Putin resta un enigma, non sappiamo dove voglia condurre il paese», ha detto criticando l'offensiva terrestre in Cecenia. Ma non scommet-



te su nessuno il potente sindaco di Mosca. Non fa nomi. Evgheny Primakov, l'altra cavallo di razza della politica russa uscito dimezzato dalla sfida elettorale dell'inverno, azzarda un po' di più. Timidamente, schiude la porta al giovane presidente in pectore: «Patria», dice, potrebbe decidere di appoggiare Putin «se sarà capace di avvicinarsi al nostro programma». Non sono paletti invalicabili quelli che mette in campo l'ex premier cacciato da Eltsin. Primakov chiede «un appoggio ai produttori interni, una politica di mercato socialmente orientata e la difesa dell'integrità territoriale della Russia».

Putin non dovrebbe avere difficoltà dal momento che difende la Santa Russia dalla «minaccia cecena» e invoca un intervento più pesante dello Stato nell'economia. L'unico problema potrebbe essere la richiesta a prendere le distanze dalla Famiglia del Cremlino accusata di corruzione. Ma può sempre ricordare di aver allontanato dal palazzo, la figlia di Eltsin Tatiana e il gran tesoriere, Pavel Borodin. L'appoggio di Primakov potrebbe arrivare. Per l'erede di zar Boris sarebbe un vero trionfo.

È tutta in discesa per lui, la strada che porta al Cremlino. La destra liberal del giovane Kirienko è con lui. Dalla sua parte c'è Unità e il fronte filo-Cremlino. Gli hanno reso omaggio vecchi leader potenti come Viktor Cernomyrdin e governatori del peso di Yaklov, capo di San Pietroburgo, che si sono rimangiati l'alleanza con Luzhkov. E, soprattutto, s'è sciolta come neve al sole l'opposizione. Messi fuori gioco i due pesi massimi dell'opposizione, il presidente ad interim è tranquillo.

Oggi scade il termine per presentare le 500mila firme indispensabili per gareggiare per la successione di Eltsin. Ma l'esercito dei candidati non impensierisce Putin. È sceso in campo Yuri Skuratov, il giudice del Russiagate odiato dal Cremlino. Ha promesso al paese di dichiarare una guerra senza quartiere agli oligarchi corrotti che impoveriscono il paese ma è fermo all'1% dei sondaggi. Non strappa molto di più il regista Stanislav Govorukin che ha deciso di

correre con la bandiera del centro-sinistra dopo la resa di Luzhkov e Primakov. Anche il riformista Yavlinski non è un pericolo per Putin. Può racimolare voti tra l'elettorato deluso di Patria-Tutta la Russia, ma solo un miracolo potrebbe fargli superare il 7,3% incassato nel '96. L'ultranazionalista Zhirinovski è un falso avversario dal momento che farà il tifo per l'erede di Eltsin in caso si dovesse arrivare al ballottaggio. Non lo preoccupa la sfida lanciata da Konstantin Titov, governatore di Samara, né quella di Aman Tuleev, capo di Kemorovo, comunista ex ferroviere che potrebbe semmai impensierire Ziuganov.

Come ai tempi di zar Boris la Russia torna al duello politico. C'è solo Gennady Ziuganov davanti al vincente Putin. Dice ai russi che è assurdo votare per un signor nessuno, il capo del Pc russo. «Putin non ha programmi, non ha ideologie, non ha partito», insiste. Mai sondaggi non schiodano: il candidato comunista è intorno al 23%. Troppo poco rispetto al '96 quando con il 32% costrinse il suo nemico Eltsin al ballottaggio. Putin potrebbe vincere al primo turno. C'è l'incognita astensionismo sulla sua strada: potrebbero andare a votare non più del 52% dei russi. Ma il giovane presidente ad interim può giocare due carte vincenti. Potrebbe annunciare la vittoria finale sui ceceni di Shamil Basaiev dopo la presa di Grozny. Da ieri può già dire al paese strangolato dai debiti di aver vinto la partita con il club di Londra. La Russia

Speciale San Valentino

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

DOC

L'amore è una commedia meravigliosa

Per un San Valentino speciale, ELLE U è in edicola con Amori & ripicche e Accadde una notte, due commedie meravigliosamente divertenti che vi faranno riscoprire il lato comico dell'amore.

Due film in edicola a sole L. 19.900

AMORI & RIPICCHE
UN FILM DI FRANK CAPRA

ACCADDE UNA NOTTE
UN FILM DI FRANK CAPRA

